Quaderns d'Italià 18, 2013 **181-200**

Ramon Llull: l'allegorismo 'cortese' nell'*Arbre de filosofia d'amor*

Emanuela Forgetta
Università di Sassari

Abstract

Quest'articolo verte principalmente sulla presenza di figure allegoriche nell'*Arbre de filosofia d'amor* di Ramon Llull. Poiché ebbe la possibilità di conoscere le mode letterarie parigine, ne sfrutta le risorse metaforiche per compensare la tecnicità del metodo combinatorio e utilizza belle immagini come supporto alla costante astrazione metafisica. Se in modo meticoloso elabora il suo sistema filosofico, in modo altrettanto meticoloso programma le figure che avrebbero dovuto rendere allettanti i suoi scritti. L'allegoria e il simbolismo arboreo, infatti, hanno nella sua opera sistemazione rigorosa che incrementa il suo valore estetico e gli permettono, una volta individuato il fondamento teologico o filosofico al quale far riferimento, di abbandonarsi al più alto lirismo.

Palabras clave: Ramon Llull; *Arbre de filosofia d'amor*; simbolismo arboreo; allegorismo.

Abstract

This article focuses mainly on the presence of allegorical figures in Ramon Llull's *Arbre de filosofia d'amor* (Tree of philosophy of love). Being acquainted with Parisian literary trends, he exploits their metaphorical resources to compensate for the technical nature of the combinatorial method and uses beautiful images to support the constant metaphysical abstraction. If he is meticulous in developing his philosophical system, then he is just as meticulous in setting out the figures that should make his writing attractive. In fact, the allegory and arboreal symbolism in his work have a rigorous arrangement that increases their aesthetic value and permits him, once the theological or philosophical structure of reference is identified, to indulge in the highest lyricism.

Keywords: Ramon Llull; *Arbre de filosofia d'amor*; Arboreal Symbolism; Allegorism.

ISSN 1135-9730 (imprès), ISSN 2014-8828 (en línia)

VISIT…

1. È noto come parte della vita di Ramon Llull, prima della conversione, sia stata dedicata alla composizione di *lai* e *virolai* e all'indomabile amore verso il sesso femminile: «La bellea de les fembres és estada pestilència e tribulaciò de mos ulls»[1] afferma nel *Llibre de contemplació*. Ed anzi è in occasione della creazione di un componimento per la donna amata che si produce la svolta radicale della sua esistenza. Siamo nel 1262 e Ramon, all'epoca trentenne, proprio mentre cercava di dare forma poetica al suo delirio amoroso viene sorpreso dall'apparizione di Cristo. Per ben quattro volte tale apparizione si ripeterà il giorno successivo. Ha inizio così una nuova vita, nella quale, messe da parte «totes les superflüitats de vestidures, les quals ell acostumava d'aportar, vestí's de l'hàbit molt honest e del pus gros drap que trobà»[2] e, alla maniera di Francesco d'Assisi, abbandonerà famiglia, posizione sociale e ricchezze per dedicarsi completamente al servizio di Dio. Echi e suggestioni di tale apprendistato 'cortese' permangono, però, anche nella sua opera filosofico-teologica. Ne sono indizi un titolo come *Art abreujada d'atrobar veritat,* dove il *trobar* rimanda a quell'arte poetica sperimentata da giovane, ed il fatto che egli continua ad esprimersi in termini trobadorici definendosi, anche dopo la conversione, come «Joglar de ver amor e de ver valor».[3]

Ciò che mi propongo di verificare in questo lavoro è appunto la persistenza di tale esperienza lirico-cortese nella riflessione di Llull, nelle forme di un allegorismo che orienta in profondità alcuni aspetti della sua riflessione, e che in un testo, soprattutto, rivela la sua familiarità con motivi propri della letteratura cortese, cioè l'*Arbre de filosofia d'amor*, che sotto questo profilo mette in evidenza una parentela ideale con altri due testi ad esso contemporanei che rappresentano i vertici dell'allegorismo filosofico medievale, cioè il *Roman de la Rose*, di Guillaume de Lorris e Jean de Meung e il *Convivio* di Dante. Che nell'ambito di tre letterature, e nel giro di pochi decenni, la ricerca filosofica si avvalga delle metafore offerte dalla tradizione lirica, costituisce forse più che una coincidenza e ci induce a chiederci secondo quale paradigma epistemologico il desiderio e le sue peripezie psichiche possano offrire modelli di comprensione al più alto livello teorico. Non mi propongo qui di comparare i 'sistemi' di pensiero sottesi alle tre opere (di cui quella in francese rappresenta, se non la fonte, almeno un prestigioso punto di riferimento per le altre due),[4] credo però che in tutti e tre i casi il discorso dell'amore abbia la precisa finalità di avvicinare l'astratta speculazione alla intimità dell'esperienza personale, che i lirici andavano mettendo a nudo con la loro esplorazione dei movimenti più primari della psiche, quelli che i medici, d'altra parte, avevano cataloga-

1. R. Llull, *Llibre de contemplació*, in *Obres essencials*, Barcelona: Ed. Selecta, 1957-60, vol. II, p.252.
2. R. Llull, *Vida Coetània,* in *Ibid*., vol. I, p.36.
3. R. Llull, *Llibre d'Evast Aloma e Blanquerna*, Barcelona: Ed. 62, 1962.
4. Dante conosceva profondamente il *Roman*, ed è molto improbabile che Ramon, il quale proprio a Parigi scrive l'*Arbre*, non lo conoscesse: «Fení Ramon aquest libre prés la sciutat de París, en l'any de MCCXC e VIII, en lo mes de oyturbre», leggiamo alla fine dell'opera.

to e descritto come *amor hereos*. Proprio la sistematica adozione del modello nosografico della 'malattia d'amore' avvicina il testo di Llull agli altri due, mostrandoci come l'allegorismo 'cortese' possa fungere da griglia concettuale per le più spericolate avventure speculative. Certo, l'*Arbre de filosofia d'amor* è scritto sotto l'influsso di una meccanica legge combinatoria e le reminiscenze di un'originaria formazione cortese dell'autore, col suo bel corredo di metafore e simboli, devono adattarsi a precise esigenze, quelle dettate dal desiderio di ascesa verso Dio e di conseguenza verso la conoscenza della verità: «Déus, ab vostra amor comensa l'*Arbre de filosofia d'amor*»,[5] così inizia il testo. Come ci suggerisce Michela Pereira, quello di Llull nell'*Arbre de Filosofia* d'Amor è un linguaggio impreziosito dalla narrazione allegorica e che presenta interessanti convergenze anche con un importante scritto mistico dell'epoca: *Mirois de simples âmes* di Margherita Porete.[6]

L'importanza della metafora è tale da sollevare nei critici il sospetto che si tratti, oltre che di un retorico *ornatus*, di una intima esperienza vitale che orienta in profondità il corso del pensiero, soprattutto se si pensa che la decisione di intraprendere la stesura dell'opera fu dettata dalla insoddisfazione relativa al successo che il suo metodo aveva trovato presso il pubblico degli studiosi parigini. Scrive nel *Proleg*:[7]

> Ramon, estant a París, per so que pogués fer gran bé per manera de saber, lo qual no podia aportar a fi e a compliment, consirà fer gran bé per manera d'amor; e per asò preposà fer aquest *Arbre de filosofia d'amor*.

«Poiché l'arma del sapere fallì, tentò con l'arma dell'amore, componendo la presente dissertazione filosofico-letteraria sull'amore mistico»,[8] ci suggerisce Gret Schib nella presentazione dell'opera. Miguel Cruz Hernández, a sua volta, fa riferimento ad una strana sensazione di dubbio, nei confronti dell'opera, se si debba cioè considerare l''Albero' come semplice artificio mediante il quale rappresentare slanci mistici o, al contrario, questi ultimi come pretesto per adornare l''Albero'. A tale dilemma lo stesso Hernández trova una soluzione perentoria: «solo quando si conosce Llull si arriva a comprendere che il tanto strano connubio è tale solo per noi»; per Ramon Llull costituiva «il modo tipico di ordinare il proprio pensiero».[9]

Continuando con la lettura del prologo vediamo come sia lo stesso Ramon a renderci chiari i motivi che lo spinsero a comporre tale trattato. Con delle

5. R. Llull, *Arbre de filosofia d'amor*, a cura di G. Schib, Barcelona: Ed. Barcino («Els Nostres Clàssics»), 1980, p. 2.
6. M. Pereira, «La sapienza dell'amore: motivi comuni e sviluppi diversi nell'*Ars amativa boni* e nell'*Arbor philosophiae amoris*», in *Il mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras*, ed. Alessandro Musco and Marta M.M. Romano, Turnhout: Brepols («Subsidia Lulliana» 3), 2008, p. 392.
7. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 26.
8. G. Schib, «Introducció», in R. Llull, *Arbre..., op. cit.,* p. 5.
9. M. Cruz Hernández, *El pensamiento de Ramon Lull,* Valencia: Editorial Castalia, p. 291.

movenze degne di un romanzo cortese, Ramon si presenta catapultato in una dimensione quasi fiabesca. Lo scenario che ci dipinge è questo: un bel prato con al centro un grande albero ed una fontana. A completare il quadro è la presenza di una bella donna in lacrime, rifugiatasi sotto l'ombra del grande albero ed un uomo — presenza tutt'altro che casuale — che avendola notata è mosso dalla curiosità di saperne di più sulla sua condizione e sul perché di così disperato pianto. La donna rappresenta la *Filosofia d'amor*; mentre l'uomo è lo stesso Ramon Llull che da io narrante non rinuncia a divenire anche protagonista dell'opera. Presto sarà scoperto il motivo di tale pianto. Fattosi innanzi alla bella dama ne riceve questa risposta:[10]

> «Ramon» dix la dona, «jo són apelada Filosofia d'amor, e planc e plor per so car he pocs amadors, e ma germana Filosofia de Saber n'à molts més que mi».

Desideroso di comprendere e di far comprendere meglio la questione, l'uomo persevera nelle richieste: come mai 'Filosofia di Sapere' ha più servitori dell'altra? E perché ciò suscita l'invidia di 'Filosofia d'amore', nonostante si dicano sorelle? La gentile dama appaga la curiosità dell'interlocutore con queste parole:[11]

> [...] la ocasió per què ma sor à més servidors que mi, és car los homes, can comensen apendre siències, comensen amar saber per mi, car sens mi no poden amar saber; e con saben les siències, amen la filosofia d'aqueles e an-ne feyts molts libres e moltes arts; e adeliten-se en amar les siències, e no en amar mi ni ma filosofia d'amar, qui és pròpiament de ma essència e natura.

Gli uomini, una volta addentratisi in una scienza, dimenticano l'originaria guida che fin lì li aveva condotti: l'amore; perdendo, insieme ad essa, la capacità di amare in maniera pura e incondizionata. Difatti, aggiunge la dama nella sua straziante parte monologata, il motivo della sua disperazione non è affatto l'orgoglio o l'invidia ma il fatto che «los demés homes d'est món no saben amar» perché, se ne fossero in grado o almeno se fossero in grado di amare così come lo sono di intendere, «per mi e per ma sor poria ésser tot lo món ordenat e en bon estament».[12]

La ragione che spinge Ramon alla composizione dell'opera, lungi dall'essere quella di un'opposizione tra 'scienza' e 'amore', finisce con l'essere un'esortazione per gli uomini ad essere tanto saggi nelle scienze in genere quanto nella scienza propria dell'amore e della bontà. Il proposito annunciato da Llull, nella parte finale del prologo, di «fer un Arbre d'amor» in onore della presente donna e in grado di istradare all'«art d'amar bé e esquivar mal»[13] (unitamente ad un'opera già composta in passato: l'*Art amativa*) danno una soluzione

10. R. Llull, *Arbre...*, *op. cit.*, p. 18.
11. *Ibid.*
12. *Ibid.*
13. *Ibid.*, p. 18.

al problema. La lettura di questi due libri da parte di molti uomini, assicura Ramon, sarebbe infatti di immediata consolazione per la dama. In questo caso, la correlazione con lo scritto di Margherita Porete è più che evidente: «Filosofia di sapere e Filosofia d'Amore sono in stretta correlazione con la coppia *sciencia/amancia*, ma anche come figure allegoriche, con due personaggi centrali del *Miroir* di Margherita Porete, *Entendement de Raison* e *Entendement d'Amour*» che a sua volta evoca l'*Intelletto d'Amore* dantesco.[14]

Nell'ambito dell'opus lulliano, lo scritto s'inserisce in quella fase che viene definita da Antony Bonner come 'ternaria', per il fatto di essere caratterizzata dalla riduzione dei principi basici ad un numero multiplo di tre e delle figure a quattro, mentre la componente algebrica è limitata e permane, nel discorso specifico dell'*Art*, in forma relativamente labile, solo per azionare il meccanismo combinatorio. Frutto di questa nuova forma mentale lulliana sono: l'*Ars inventiva veritatis* e l'*Art amativa*. Come lo stesso Bonner ci fa notare, nella prima opera Llull si lamenta della 'fragilità dell'umana comprensione' e della necessità di 'dissimulare'; e non per orgoglio intellettuale ma per la scarsa considerazione suscitata da quel sistema che egli aveva ricevuto per grazia divina. Al fine di agevolarne la comprensione riduce il numero di principi e di figure, semplifica il linguaggio algebrico. Tali cambiamenti sono però ancora superficiali per Bonner: su un altro livello si determinano cambiamenti, più profondi e importanti, che s'erano andati generando già durante la fine della tappa anteriore e che rispondevano a imperativi dello sviluppo del suo sistema. Dopo aver scritto l'*Ars inventiva veritatis* (1290), il beato volle dimostrare la validità e il funzionamento dell'*Art* non solo attraverso la comprensione ma anche attraverso la volontà. Scrive così l'*Art amativa*, «nella quale», come dice nel prologo, «si dà e si mostra *amancia*, allo stesso modo in cui nell'*Art inventiva* si dà e si mostra la scienza».[15] È in base a questa nuova prospettiva che viene generato l'*Arbre de filosofia d'amor* che raccoglie l'eredità di entrambe.

È tuttavia difficile affiancare l'opera in questione ad una o ad altra precedente opera lulliana, perché difatti gli elementi qui rilevanti non sono il frutto della rielaborazione di una tematica già affrontata. Essa si presenta piuttosto come un insieme di più elementi sviluppatisi lungo il percorso di tutto l'opus lulliano — «la dottrina lulliana, proprio in vista della divulgazione, è una e molteplice, si evolve e semplifica, si fa speculativa ed applicativa, razionale e mistica».[16] Fa proprie e fonde le tematiche del 'sapere' e dell''amore', simboli delle opere che inaugurano la nuova tappa di pensiero; lo slancio mistico presente nel più famoso *Llibre de Amic e Amat* (in *Blanquerna*, 1283) viene qui riproposto con lo stesso fervore; «entrambe le opere espongono misticamente la teoria dell'amore di Dio», ma «con il predominio della componente

14. M. Pereira, *La sapienza dell'amore...*, *op. cit.*, p. 394.
15. L. Badia, A. Bonner, *Ramón Llull: vida, pensamento y obra literaria*, Barcelona: Sirmio Quaderns Crema, 1993, p. 29.
16. M. Romano, «Un modo nuovo di essere autore: Raimondo Lullo e il caso dell'Ars amativa», *SL*, n. 41, 2001, p. 39-63.

affettiva il primo, e della sistematica il secondo».[17] Infatti, se la vicinanza tra i due testi potrebbe apparire quasi scontata in relazione alla natura stessa degli scritti, all'identico ricorso stilistico — quello metaforico — e alla presenza degli stessi protagonisti: *Amic* e *Amat*, una decisiva differenza è apportata dalla struttura dell'*Arbre de filosofia d'amor*, molto più solida rispetto all'altra opera. J. Rubió fa notare come la struttura combinatoria della prima venga a scontrarsi con il fluire costante, senza ordine preciso e quasi improvvisato, delle trasfigurate immagini che pullulano nella seconda. Quanto a struttura l'opera in questione potrebbe ricordare, e non senza ragione, quella del più fortunato *Arbre de ciència* (1296-1297). In entrambe ricorre al simbolo dell'albero per esporre il contenuto della propria 'Arte' nel desiderio di renderla più accessibile, più popolare; però, «a parte questa forma esteriore dell'albero, queste due opere non nascono dalla stessa ispirazione».[18] Infatti, abbiamo visto come il testo possa essere, sotto tale riguardo, più vicino ad opere come: l'*Art amativa* o il *Llibre de Amic i Amat* o il *Llibre de Contemplació*. In definitiva, intenzione primaria di Ramon non era quella di «scrivere un trattato poetico sull'amore ma un manuale didattico, non per essere languidamente letto da innamorati mondani ma per essere studiato e appreso di cuore nelle sue parti essenziali».[19]

Uno dei luoghi in cui la componente *heroica* del discorso dell'amore è più pronunciata, e in cui, quindi, l'opera è più vicina al *Roman de la Rose*, è la parte intitolata *D'accidents d'amor*, una novella nella quale ci viene raccontata la malattia d'amore dell'amico, la fuga e la prigionia, il processo e la condanna a morte, la confessione d'amore, le volontà testamentarie ed infine la sua morte e il seppellimento. Delicate movenze allegoriche appaiono nella descrizione della camera in cui l'amico giaceva malato:[20]

> [...]una bela cambra d'amor, pintada de beles figures qui a l'amic remembraven son amat e les sues noblees e valors, així com figures de bels e grans arbres carregats de fuyles, flors e fruyts, dels quals ix gran odor, e figures d'aucels, bèsties e de bels hòmens e beles dones. E aqueles figures fan remembrar a l'amic que son amat és bel e gran en bontat, qui tantes, tan grans e tan beles creatures à creades.

In una dimensione quasi umana si presentano le *dones d'amor*, che nel testo rappresentano le radici dell'albero simbolico cioè i nove principi divini che vanno da *Bonea* a *Gloria*, quando, nella parte finale del testo, si adoperano per consolare la dama d'amore che piange la perdita del proprio amico. L'esortazione è quella di non affliggersi e disperarsi per tale perdita ma, al contrario, di perseverare nella conquista di nuovi uomini in grado di amare in modo assoluto così come l'*amico* morto aveva insegnato. Bellissimo è il passaggio,

17. J. Rubió i Balaguer, *Ramon Llull i el lul·lisme*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1985, p. 330.
18. G. Schib, *op. cit*, p. 2.
19. J. Rubió i Balaguer, *op. cit.*, p. 333.
20. R. Llull, *Arbre..., op. cit*, p. 109.

degno delle più alte rappresentazioni cortesi, in cui si cancella il confine tra il personaggio allegorico e quello, romanzesco, di una dama da consolare:[21]

> Calava amor e tenia son cap enclí, e no valien a ses dolors e langors les consolacions que li deihen bonea, granea, duració e poder.

Con la stessa finalità espressiva appaiono nel testo immagini quali: *corda d'amor*, forte legame intercorrente tra l'amico e il suo amato; *àguila d'amor*, che esprime l'alto amore*; metge d'amor* e *desigs* o *desirs*, che fungono da messaggeri dell'amore; le *dones d'amor,* rappresentano le radici dell'albero simbolico a loro volta incarnanti i 9 principi divini — da *bonea* a *gloria* — da Llull individuati, mentre i *donzells d'amor*, visto che ogni principio divino è attivo, incarnano lo sviluppo dell'atto intrinseco presente in ogni dignità: *bonificar*, *magnificar*, etc.

A tutto ciò va aggiunto il simbolismo fondamentale del *Llibre* e cioè l'albero che Llull meticolosamente seziona in: radici, tronco, branche, rami, foglie, fiori e frutti. Nel procedimento combinatorio rappresentano tutte le istruzioni da seguire, tutti i procedimenti da osservare per incamminarsi verso una originale forma d'amare, ed infine conseguirla.

2. Appurato che l'opera in questione rappresenta la tappa di un pensiero mistico maturo e assai sviluppato e che in essa si fondano il procedimento dialettico derivato dalla logica combinatoria dell'*Art*, anche se attraverso un'applicazione già filtrata dall'*Ars Amativa*; una tematica amorosa che trova coincidenza con alcuni dei suoi scritti, in particolare *Amic i Amat*; uno stile ed una tecnica di scrittura assai vicina a quella dei trovatori e del *Roman de la Rose*; una struttura che riprende uno schema assai caro a Llull, quello dell'albero, riconducibile in particolar modo all'*Arbre de ciència*; non ci rimane che analizzare il funzionamento dello schema lulliano e le possibilità di combinazioni. Al fine di portare a termine un discorso analitico sarà necessario soffermarsi su ogni singola parte dell'albero-simbolo, per conoscerne la specifica funzione ed al contempo verificarne il valore complessivo nella struttura simbolica dell'albero. Seguirò la suddivisione già indicata nelle sue sette parti che constano di: radici, tronco, branche, rami, foglie, fiori, frutti.

1) De les raïls

Rappresentate metaforicamente come *dones d'amor*, costituiscono i diciotto principi dell'*Art amativa* e precisamente:[22]

> Bonea, granea, duració, poder, saviea, volentat, vertut, veritat, glòria, differència, concordància, contrarietat, comensament, mijà, fi, majoritat, egaltat e menoritat

21. *Ibid.*, p. 132.
22. *Ibid.*, p. 21.

La loro funzione è relativa alla ricerca ed alla scoperta di «tot so qui·s pertayn a bo e gran amar». Tre sono le valenze che possono assumere: a) di *diffinicions* d'amore, b) di *mesclaments* e c) di *cogitacions* d'amore.

a) Le prime si suddividono in semplici e composte. Nel caso delle definizioni semplici si fa riferimento ai diciotto principi generali che trovano corrispondenza con le diciotto definizioni della colonna della scienza dell'*Art amativa*; nel caso di quelle composte si fa riferimento alla combinazione di tali principi con un termine di comparazione scelto, che corrisponderà alla 'corda d'amore'. Infatti, dopo aver elencato i diciotto principi o *dignitats,* Llull aggiunge un'ulteriore definizione: «Amor és corda ab la qual està l'amic ligat a son amat».[23]

Dalla combinazione dei diciotto principi con questa definizione d'amore si ottengono delle definizioni composte:[24]

> [1] Bona corda d'amor és aquela qui liga, ab bon amar, bon amic a bon amat.
> [2] Gran corda d'amor és aquela qui liga gran e bon amic a bo e a gran amat.
> [3] Durabla corda d'amor és aquela qui liga en tots moments, en totes ores, en tots dies e nits, l'amic bo, gran, al bo e gran amat.

Tali definizioni sono necessarie per chiunque voglia conoscere l'albero di filosofia d'amore e tramite quest'ultimo desideri avvicinarsi ai segreti dell'amore.

b) I 'miscugli' rappresentano invece la linfa vitale delle radici e sono in grado di rafforzare i vincoli d'amore. Due sono le possibilità operative: applicare un miscuglio tra amore ed ogni principio preso singolarmente, per es. amore con bontà, amore con grandezza, con durevolezza e così via fino al diciottesimo principio:[25]

> [1] Mesclaments de bontat e amor fa l'amic con ama son amat ab bon amar [...], [2] Can l'amic e l'amat se amen ab gran amar, adoncs se mesclen, per lur gran amar, la granea e la amor de l'amic e la granea e amor de l'amat [...];

oppure applicare un 'miscuglio' che al contempo raccolga più elementi insieme, per esempio amore mescolato con bontà e grandezza, amore mescolato con bontà, grandezza e durevolezza, etc., fino a raccogliere il maggior numero di elementi possibili. Perfetta sarà quella radice che riuscirà a 'mescolare' i diciotto principi e l'amore come legame tra amico e amato. I buoni amanti si riconosceranno dalla capacità di realizzare 'miscugli' tra amore e più principi. Maggiore il numero di elementi implicati nel miscuglio, maggiore la capacità di amare correttamente rispetto a coloro che non ne sono capaci e che, di conseguenza, non sono in grado di realizzare ed osservare tali 'miscugli'.

23. *Ibid.*, p. 23.
24. *Ibid.*
25. *Ibid.*, p. 26.

c) I pensieri d'amore sono invece introdotti affinché si ragioni in maniera giusta sul buon amore, infatti «molts homes són qui desiren amar e no poden amar, per so car d'amor no saben cogitar, ni la cogitació d'amor montiplicar».[26] Tale guida sul giusto modo di pensare l'amore, riguarda i pensieri dell'amico circa l'essenza e la natura dell'amore ed anche le opere che l'amore può compiere o, in fine, le modalità intercorrenti tra gli amanti. Tra i sedici pensieri sull'amore che riesce a stabilire, per esempio:[27]

> [1] Cogitava l'amic en la essència d'amor, qui és aquela forma qui mou l'amic a amar. [7] La resplandor e vertut del sol dix a l'amic si volia que él li ajudàs a amar son amat. L'amic respòs al sol e dix que les amabilitats de son amat e la essència e natura d'amor e les cogitacions que avia de son amat li abastaven a amar son amat.

2) Del tronc

Anche in questa sezione fanno da contrappunto le diciotto *dignitats* precedentemente enunciate, questa volta però esse sono sottintese nello sviluppo di altri temi relativi alla forma e materia d'amore e all'unione di entrambe. Noteremo poi una maggiore tensione drammatica in alcuni versetti in relazione al sovraccarico d'amore che l'amico subisce. La ragione per cui si fa riferimento a questa specifica parte sta nel fatto che il tronco è considerato punto d'incontro di tutte le radici.[28] Di fondamentale importanza è la sua funzione di guida nella scelta di una determinata 'radice' rispetto ad un'altra. Spesso gli uomini scelgono di amare attraverso il 'buon amore' più che attraverso l''amore durevole' o per 'grande amore' piuttosto che per 'saggezza d'amore', il tronco invece guiderà loro nella scelta giusta:[29]

> Per raó de la doctrina que donam en lo tronc d'amor, pot conèxer la art e manera per la qual conegen per qual raïl d'amor és mais occasionat a amar son amat.

Il tronco, indicato come seconda sezione dello schema dell'albero consta di tre grandi parti: a) 'forma d'amore', b) 'materia d'amore' e c) 'unione di entrambe'.

a) La forma d'amore è doppia. Abbiamo una forma d'amore in quanto essenza ed una forma d'amore effettiva, che ordina le radici d'amore affinché costituiscano valide occasioni per amare e, di conseguenza, siano in grado d'indirizzare l'amico. La prima forma d'amore, cioè l'essenza stessa dell'amore, è completata dalla seconda forma, che ne costituisce la parte vitale.

26. *Ibid.*, p. 30.
27. *Ibid.*, p. 30, 31.
28. *Ibid.*, p. 31: «[...] Lo tronc d'amor és ajustament de totes les raïls d'amor ».
29. *Ibid.*, p. 33.

Quelli che venivano prima presentati come principi, in quanto dignità acquistano la valenza dell'atto, per cui saranno individuabili come: *bonificativitat*, *magnificativitat*, *duraficativitat*, *possificativitat* etc. Fondamentale si configurerà questa loro nuova validità. Con la forma d'amore l'amico sarà in grado di cogliere quelle forme delle 'radici' d'amore che rappresentano l'amato, e le rispettive condizioni, una volta colte, faranno in modo che vivifichino il sentimento dell'amore. A seconda delle forme che sceglierà, saprà amare in maggiore o minor misura. Ma se dovesse verificarsi un eccessivo carico di forme selezionate, allora il corpo potrebbe non riuscire a sostenerlo e ne potrebbe conseguire la morte; lungi dall'essere considerato un evento negativo, testimonia l'eccessivo zelo posto nell'atto di amare, l'estremo atto d'amore, molto vicino all'esperienza del martirio. Vediamo nei due passaggi seguenti la difficoltà dell'amico ad orientarsi nelle varie forme d'amore e la prospettiva di una probabile fine a causa di un eccessivo amore:[30]

> [4] «Contrarietat d'amor», dix l'amic, «puríetz m'ajudar contra major amar?» Major concordansa d'amor oý les paraules que l'amic deia a contrarietat d'amar, e recontà aqueles paraules a major granea de bontat, duració, poder e amor. E tots ensems ligaren e preseren l'amic e poniren-lo am major amar. [7] «Major amor», dix l'amic, «pus que en mi avets tant de poder que de vós no·m pusc partir, puríets-me tenir ajuda ? Car per vós no vull morir». «Amic», dix major amor, «qui per mi no vol morir, no és digne de viure en major granea de bontat, duració, fi e vertut en qui tu volries viure».

Non è ancora arrivato il momento dell'estremo sacrificio d'amore. L'amato e l'amore, infatti, sosterranno l'amico contro la morte affinché perseveri il desiderio di amore nei confronti dell'amato.

b) Anche la materia d'amore si presenta in aspetto duplice: una riguarda l'essenza stessa dell'amore, l'altra riguarda le *amabilitats* dell'amato che trovano corrispondenza con i principi già rappresentati dalle radici. Dal momento in cui l'amico adatta queste *amabilitats* alla propria capacità d'amare allora «la forma d'amor crex la amabilitat d'amor, e de la forma e la matèria ix gran amar».[31] Questo procedimento spinge l'amico ad amare, sì, nella maniera corretta, ma anche ad andare incontro ad un amore eccessivo, quasi insostenibile per un semplice essere umano. Queste le conseguenze:[32]

> [3] En l'amar de l'amic volgren entrar differència, concordansa, comensament, mejà e fi e egaltat ab majoritat, per so que l'amar de l'amic fos major; mas l'amic s'escusà a eles e dix que no podia major amor caber en sa amabilitat. Mas l'amor e l'amat obriren la porta e entraren les semblances de l'amat en la

30. *Ibid.*, p. 35.
31. *Ibid.*, p. 36.
32. *Ibid.*

> amor de l'amic, ab majoritat, e l'amic perdé ymagenar e sentir e estec en rabeu per sobre amor e amar».

c) Entrare nella parte relativa alla congiunzione di forma e materia implica il prendere visione di altre due possibilità, molto vicine alle precedenti: la 'congiunzione di entrambe' come essenza dell'amore e la 'congiunzione di entrambe' relativa alla materia d'amore ed alle *amabilitats* dell'amato. Una consiste nell'unione dell'essenza costitutiva dell'amore con la materia proposta essenzialmente dall'amore (potrebbe essere considerato come il composto ilemorfico in se stesso); l'altra risulterebbe dalla fusione della materia d'amore con i tratti salienti e costitutivi delle radici, cioè le *amabilitats* dell'amato; in questo caso potremmo parlare di un composto materiale attualizzato dalle potenzialità dei 'principi' generali. Alla fine della sezione dedicata al tronco dell'albero, Ramon ne ribadisce la funzione:[33]

> Dit avem del tronc d'amor, e donada avem doctrina com hom sàpia conèxer les obres qui·es senten per les raïls en lo tronc d'amor, per lo qual sentiment pot l'amic conèxer en qual estament està son amar, ni ab qual de raïls d'amor à major partecipació e concordansa.

3) De les branques

«Branques d'amor són moltes; mas nós les volem adur a III tan solament, les quals són»:[34] condizioni, questioni e preghiere d'amore. Questa sezione è molto più ampia rispetto alle precedenti, anche se poi al numero di tre vengono ricondotti i passaggi. Per quanto riguarda le 'condizioni' possiamo dire che si presentano come i modi attraverso i quali adeguare l'amore ad amare e desiderare l'amato, nonché le modalità necessarie per risolvere le 'questioni' d'amore. Le 'questioni' d'amore, rappresentano tutte quelle difficoltà che rendono più appetibile la relazione d'amore tra l'amico e l'amato ed ancora tutte quelle domande che l'uno e l'altro potranno porsi sull'amore. Infine le *pregueres* d'amore, sono i modi in cui l'amico si rivolge, amandolo, al proprio amato. Tutte e tre sono definite sempre in rapporto alle radici d'amore e alle loro conseguenti definizioni. Perciò, iniziando ancora dalle 'condizioni', vedremo come ognuna di esse sia suddivisa in 'rubriche'; in ogni 'rubrica' l'amore è fuso con ogni radice d'amore e le condizioni sono numerate. Vengono così a formarsi dei gruppi che man mano prendono ad allacciarsi con ogni singolo principio incarnato da ogni singola radice; avremo così il gruppo del buon amore, quello del grande amore, quello dell'amore durevole e via dicendo. Nel primo gruppo sono compresi tutti i diciotto principi, nel secondo ne saranno compresi diciassette perché si esclude il valore precedente (bontà), nel terzo sedici dal momento che sono eliminate 'grandezza' e

33. *Ibid.*, p. 39.
34. *Ibid.*, 41.

'durevolezza', e così via.[35] Tale enumerazione delle 'condizioni' vale anche per le 'questioni' e le 'preghiere' che si presentano come una sorta di sintesi delle 'condizioni' e 'questioni'. La struttura di un tale ragionamento si pone in questi termini:[36]

> [14, I] Tot amat qui aja bona e gran amor deu ésser amat per bona e gran amor. [32, I] Demani l'amich a l'amor per què son amat és amat per tan pocs amadors, com sia digne de ésser amat per molts amadors. -Soluzione: «Amico», disse l'amore, la soluzione- d'aquesta qüestió està en la primiera condició de bona amor; e enaxí de les altres, per ordre de rúbriques e de nombre». [50, I] «En dolor e en tristícia estava l'amic, per so car l'amat avia tan pocs amadors, com sia so que son amat sia en tan gran bonea de bontat e amor, que per molts bons e grans amadors decuria ésser amat, honrat e servit; e per aysò l'amic pregà l'amor, ab molt bo e gran amar, que enamoràs de son amat molts bons e grans amadors.

Tale 'condizione' e le conseguenti 'questioni' e 'preghiere' sono tratte tutte dalla prima 'rubrica', cioè quella relativa al 'buon amore'. Si osservi come la tecnica di costruzione del discorso, sempre basata sugli stessi temi, sia volutamente priva di qualsiasi abbellimento retorico, come se l'autore volesse rendere ben visibile la combinazione elementare che costituisce la trama della sua struttura. In effetti questa è, del *Llibre*, una delle sezioni in cui gli elementi immaginativi si riducono considerevolmente. A volte, si serve di vere e proprie tautologie, come per esempio l'enunciato XVI, appartenente alla 'rubrica' del 'Gran amore':[37] «Ab menor amar, nenguna amor és gran».[38] Anche il gruppo di preghiere che chiude la sezione ha una organizzazione di tipo combinatorio e per questo soffre il peso delle costanti ripetizioni. Ma non mancano, in alcuni punti, passaggi di grande forza espressiva. Si leggano ad esempio le preghiere VIII della 'rubrica' *De granea e amor* e V di quella intitolata *De veritat e amor*:[39]

> VIII. «Amat», dix l'amic, «dóna'm tan gran amor que en tu amar, onrar e servir no fassa differència enfre riure i plorar, sejornar e trebaylar, car en altra manera no·t puria molt amar». V.«Vera amor», dix l'amic, «mit les mies mans en les tues obres, els meus peus en les tues carreres, per so que no sia semblant als ypòcrites qui falsament suspiren e ploren per fals amor».

4) Dels rams

Liberalità, bellezza e sollazzo d'amore sono invece il centro di discussione della quarta parte, cioè quella dedicata ai 'rami' dell'albero. È una delle parti più

35. M. Cruz Hernández, *op. cit.*, p. 295.
36. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 42, 52, 64.
37. J. Rubió i Balaguer, *op. cit.*, p. 342.
38. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 43.
39. *Ibid.*, p. 67, 74.

belle. Qui Amico ed Amore entrano finalmente in diretto contatto; tutto verte attorno al dialogo che i due — uno in quanto discepolo l'altro in quanto maestro — portano avanti. Il discorso cerca di chiarire alcune caratteristiche dell'amore: escluse 'contrarietà' e 'minoranza', amare implica darsi con 'bontà, grandezza, durevolezza', etc., perciò si presenta come un dono d'amore gratuito scevro da ogni condizionamento; possiamo quindi constatare come non ci sia al mondo niente di più 'liberale' del buono e vero amore. E su ognuno di questi 'rami' viene a svilupparsi il colloquio intessuto dall'Amico e il suo grande interlocutore: Amore. Circa la 'liberalità', leggiamo:[40]

> «Amor», dix l'amic, «I altra manera de donar à en mon amat, de què no avem parlat, so és a saber, que a les erbes, pexs, aucels e bèsties dóna lo cell e'ls elements per qui viuen; e a los aucels e bèsties dóna naturals vestiments, e dóna lur les erbes e lur sements, e a I bèstia dóna altra bèstia, e a I pex altre pex, e a I aucel autre aucel, e a I home autre home, e a cascuna cosa dóna so que li pertany a viure, segons sa natura».

Ciò che si cerca di mettere in evidenza è il fatto che, come l'amato concede ai suoi amanti gratuiti doni, così l'amore che l'Amico e gli amanti tutti dovrebbero nutrire per lui deve essere spontaneo ed incondizionato, come i doni ricevuti.

La distinzione tra la bellezza naturale della creazione e la bellezza morale della vita e delle azioni umane in genere viene resa evidente nella parte dedicata alla «bellezza», che si fa spazio all'interno di una cornice prettamente platonica. *'Belea natural'* è rappresentata ad esempio dalla «[...] bela dona qui ha bela cara, bels cabels e bel cors» mentre quella morale «és con la dona à bela amor per bontat, justícia, saviea e castetat»[41]. La bellezza incarnata dall'Amato racchiude in sé, inevitabilmente, entrambe le forme di bellezza, cosa che rende ancora più appetibile il rapporto amoroso; anche la figura di chi ama deve armonizzarsi secondo determinate qualità, cioè bontà, saggezza, etc. (si noti come la scala delle 'dignità' sia sempre ben visibile) in questo modo anch'essa risulterà bella e, dunque, degna di sostenere tale rapporto, il cui culmine si raggiungerà nel 'sollazzo d'amore'. Questo rappresenta, in effetti, quel tipo di godimento che si percepisce in un rapporto amoroso estremo, che conduce al totale abbandono; per dirla con Ausiàs March: si ha l'*arrapament*, cioè l'atto mediante il quale si compie un rapimento mistico.[42] Leggiamo nei versi dedicati al *solàs d'amor*:[43]

40. *Ibid.*, p. 84.
41. *Ibid.*, p. 85.
42. Cfr. Ausiàs March, *Poema* XVIII, 33-40: «Sí com, sant Pau, Déu li sostragué l'arma / del cos perquè ves divinals misteris, / car és lo cors de l'esperit lo carçre / e tant com viu ab ell és en tenebres, / així amor l'esperit meu arrapa / e no y acull la maculada pensa / e per ço sent lo delit qui no es canssa / sí que ma carn la vera amor no em torba» (J. Ferraté, *Les poesies d'Ausiàs March*, Barcelona: Quaderns Crema, 1979).
43. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 92, 93.

> [11] A l'amat se clamava l'amar, d'amor, qui l'avia comensat en tan gran concordansa d'amic e d'amat, que no la podia portar ni sostenir. E per aysò estava en languiment e sentia's morir. Loava's l'entendre de saviea a l'amat per so car l'avia comensat en tan gran concordansa d'amic; e l'amat [...] tramès a l'entendre major fi de veritat per so que agués major conexensa de entenent e entès, per la qual major conexensa agués guardó, car de saviea s'era lohat.

Questo connubio deve avvenire in maniera totale, lo spirito, il corpo ed anche la ragione vi devono essere coinvolti. Quando ciò avviene si può essere certi che l'amico ha imboccato la strada giusta dell'amore ed il 'sollazzo d'amore' consisterà nel giusto premio. «E per aysò cantava l'entendre e plorava l'amar»,[44] continua il periodo appena citato; in questo pianto Llull sembra ammonire circa una duplice possibilità d'interpretazione: pianto che sottende commozione, gioia nel momento in cui la compenetrazione con l'Amato si concretizza in maniera totale, tale cioè che sia percorribile sia per via razionale che per via passionale; pianto che esprime dolore se invece, una volta illustrata la via razionale dall'Amato, l'Amico dovesse optare per questa in maniera esclusiva, impedendo il cammino del puro amore.

5) De les fuyles

Identificabili come 'foglie d'amore' sono: i 'sospiri', i 'pianti' e i 'timori', sintomi caratteristici dell'amore in atto. I 'sospiri' sono traboccanti nel cuore di colui che ama, e sono dettati sia dal grande desiderio che spinge l'amico ad amare l'amato sia dallo sforzo che l'amico compie nel tener testa a questo tipo d'amore. Il 'pianto' si configura come le «[ ] aigües que reguen e muylen los huyls per amor[ ]»[45] ed è attraverso queste lacrime che l'amico avverte le difficoltà, le sofferenze, i pericoli comportati dal servizio prestato all'amato. Ad incarnare le debolezze dell'amico che ama sono invece i 'timori': questi rappresentano le retrocessioni dell'amico sulla via del giusto amare, l'inoperosità delle varie combinazioni con le radici (che, ricordiamolo, rappresentano quei principi fondamentali che danno ragione del sentimento d'amore verso l'amato). Ogni 'foglia' sviluppa una discussione tra l'amico e le varie dignità, che cercano di fornirgli validi aiuti. Nella parte dedicata ai *sospirs d'amor*, si legge:[46]

> [5] Can l'amic se sentí sense amor, amar e amat, conciència, contricció, penitència entraren ab justícia en son cor, al qual donaren tantes de langors, trebayls e paors, que en punt fo de fenir; e cridà molt fortement a l'amor e l'amar que tornassen en son cor estar ab son amat, e maleí contrarietat del mal consell que li avia donat. L'amor e l'amar resposeren a l'amic e dixeren que no tornarien en son cor estar sens major comensament, mejà, fi e egualtat de suspirs e de bontat, granea e les altres raïls d'amor[...].

44. *Ibid.*, p. 93.
45. *Ibid.*, p. 95.
46. *Ibid.*, p. 97.

Ulteriori consigli vengono elargiti dalle dignità nella parte relativa ai *plors d'amor*: «[5]Saviea dix a l'amic que ploràs pus sovén e ab majors làgremes per amar son amat que per paor de son amat;» e così anche per quanto riguarda la sezione 'temor d'amor': «[6] Volentat d'amor oí les paraules que saviea deiha a l'amic, e dix a l'amic que moltes vegades la avia tenguda ociosa, en quant ab ela podia voler bé e desamar mal [...]».[47]

L'ultima parte di questa sezione, quasi totalmente priva della logica combinatoria caratteristica, in misura minore o maggiore, delle precedenti parti, è senz'altro la più originale. È una vera e propria storia narrata in un registro romanzesco attraverso i temi della malattia, la prigionia, il giudizio, il testamento e, soprattutto, i particolari relativi alla morte dell'amico. Qualche critico l'ha considerata come una sorta di pietra preziosa incastonata in un gioiello. Tale parte, alla quale si è fatto riferimento anche prima, nell'indicare le valenze retoriche e simboliche nello scritto di Llull, ha come titolo: *D'accidents d'amor* ed è la parte in cui «le figurazioni allegoriche già presenti nelle parti precedenti svolgono appieno la propria funzione e, soprattutto, vengono definite in esplicita relazione con i contenuti intellettuali dell'*ars*».[48]

Questi *accidents*, che rappresentano gli imprevisti, i pericoli connessi all'atto d'amare, Ramon non li quantifica ma si limita a romanzarli: vengono descritti la malattia e i rimedi che il 'medico d'amore' gli darà, cioè medicine fatte con le radici d'amore; la sua debolezza nell'osservare la cura del medico e il peggioramento delle sue condizioni di salute dopo averla osservata; la sua paura di morire e la fuga in un bosco per cercare di allontanarsi il più possibile dal proprio amato (in questo caso sarà ovviamente accompagnato da 'minorità' e 'contrarietà' d'amore).. L'incontro con la 'donna d'amore' farà comprendere lo spirito che anima l'amico: egli preferisce morire una volta per tutte piuttosto che sostenere dolori e penitenze per amore. Giudicato dall'amato, accusato da un avvocato introdotto dalla 'donna d'amore' è condannato a morire. L'impresa si rivela quanto mai difficile visto che le qualità di 'bontà, grandezza, etc.', che egli aveva rispettato, infondevano ancora in lui forza vitale. Gli era perciò quasi impossibile esalare l'ultimo respiro. Il corpo del moribondo viene infine trasportato per il mondo affinché constati il contrasto tra miseria e ricchezza, i peccati che vi regnano, la falsità e l'ipocrisia, il morire degli uomini per *les terres i per les guerres*. Soltanto una volta giunto in Terra Santa ed al ricordo della passione di Gesù Cristo, il suo cuore soffoca ed egli muore per il dolore. Il seppellimento sarà accompagnato da un lungo epitaffio mentre afflitta rimarrà la donna d'amore.

6) De les flors

Singolare è lo stile adottato in questa sezione. Potremmo dire che Llull, abbandonato il registro romanzesco, ritorni al procedimento logico-algebrico usato

47. *Ibid.*, p. 99.
48. M. Pereira, *La sapienza dell'amore...*, *op. cit.*, p. 401.

in precedenza, ed in effetti è così, solo che accanto a questi procedimenti logici rimane una certa vena narrativa. Come ci dimostra la parte dedicata a *Les honors d'amor*.

In tre specie si distribuiscono 'i fiori': 'altezze', 'lodi' e 'onori', e se si fa menzione di queste in particolare:[49]

> [...] és per so que donem doctrina a amaficar l'amar de les altees, loors e honors de l'amat; car per aital amaficació compensa amar e moltiplica e nodrex bo amador.

Le 'altezze' si organizzano, come sempre, a partire dai principi delle radici e dunque vengono strutturate nella forma abituale, per esempio: «[1] Nenguna altea és en gran bonea sens altea d'amor e d'amar».[50] Le 'lodi' sono gli elogi che l'amico fa alle virtù dell'Amato, e ciò avviene in relazione ad una triplice ragione: per se stesse, per l'attività che esercitano (e cioè quella di: *bonificar*, *magnificar*, etc.) e per l'opera compiuta tra gli esseri umani (bontà, grandezza, etc.).

Peculiare è poi la descrizione nella parte dedicata agli 'onori'. Questi vanno ricercati in tutti gli ambiti, sociali e non. A tutelarli sarà un nuovo protagonista: *el novell amic*. Dopo la morte del precedente amico, le dinamiche si svilupperanno a partire da lui; 'quest'uomo nuovo', rappresentando qui più che altrove il destino stesso dell'autore, intraprende un lungo pellegrinaggio per il mondo. Conclusione di questo passaggio attraverso le cose, gli uomini, la vita stessa sarà l'abbandono della vita sociale. Il *novell amic*, più che continuare a vivere tra gli uomini, preferisce ritirarsi ad una silenziosa e meditativa vita tra gli uccelli, le piante e gli animali in genere, considerate imperiture *laudes creaturarum* rivolte all'Amato. Durante questa nuova vita, decisivo sarà il suo incontro con un pellegrino che immediatamente lo esorterà a ritornare tra gli uomini; questa la ragione:[51]

> E tornats en lo món e procurats que l'amat aja molts bons servidors e que tot lo món sia en veritat e en bon estament.

Dinanzi ai grandi disagi, la tentazione di ritirarsi dal mondo è forte, bisogna però perseverare e continuare a credere nei propri principi, continuare a dimostrare la validità delle proprie idee. Questo è quanto Ramon pare consigliare agli uomini e a se stesso.

7) Del fruyt d'amor

«Amor, què és fruyt d'amor?».[52] Domande e dubbi coincidenti con quelli dell'amico potranno essere chiariti in relazione ad un solo e categorico punto

49. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 137.
50. *Ibid.*
51. *Ibid.*, p. 152.
52. *Ibid.*, p. 166.

d'orientamento: Dio, che è unico ed assoluto frutto che dà l'Albero d'amore. Quest'ultima parte è perciò a lui dedicata. Unico e solo ma visibile in base ad una triplice prospettiva. La prima anelante a conoscere Dio in se stesso, la seconda tendente a scrutare la sua opera ed il processo di creazione, la terza ed ultima ad aprirsi alla beatitudine vista come dono elargito ai veri amanti di Dio.

Le risposte trovate da Llull sono, per la prima: Dio è unico frutto d'amore così come è principio e fine di tutto, sia in campo materiale che in quello spirituale. L'essenza di Dio è resa nota da Ramon attraverso 41 'questioni' che raccolgono domande e risposte mediante le quali *I donsel d'amor* ed Amico si tengono testa. Se l'amico, finalmente giuntovi, vuole cogliere il frutto deve però dimostrare di conoscere il proprio amato e le ragioni del proprio amare. Lo farà sottoponendosi ad un interrogatorio nello svolgimento del quale verranno messe in evidenza quelle che Llull riteneva fondamentali verità teologiche. Cruciali le risposte alle rispettive domande 19, 21, 22:[53]

> [19] «Amic, on és ton amat ?» «És mon amat en mon membrar, entendre, amar, anar, parlar, oir, veer, menjar, tocar, suspirar e plorar.»; [21] «Amic, on viu amor ?» «Viu amor en la memòria qui membra mon amat en l'enteniment qui l'entén.»; [22] «Amic, on mor amor?» «Mor amor en la memòria qui ublida mon amat e en l'enteniment qui no l'entén.».

A completare il quadro relativo all'essenza di Dio, vi è la parte propriamente dedicatale: *De Déu e d'amor*, che consta di 37 'questioni'. Questa volta ad interrogare sarà l'Amico: mostrando una forte capacità d'interazione saprà dirigere la maggior parte delle sue domande direttamente al proprio Amato. Ancora una volta Llull riesce a fare chiarezza sulla figura divina. Dove si trova? Com'è? Perché ha creato il mondo? È infinito? Può sbagliare? A tali domande Ramon sa trovare sapienti risposte che neanche per un attimo mettono in dubbio la grandezza e onnipotenza dell'Amato.

Domande e dubbi di eterna attualità, quelli proposti verranno da lui sciolti con destrezza. «[9] Què est tu, amat?» chiede premuroso l'amico. «Amic», risponde prontamente l'Amato, «Jo son Déu e deïtat, infinitat e infinir, eternitat e eternar, bonea e bonificar». Ed ancora si chiederà nella questione numero 11: «Amat, on estàs?; risposta: «jo estag essencialment per tot lo món e fora·l món infinidament, e estag, per gràcia e caritat, en los sants hòmens».[54]

Motivo per esprimere il proprio punto di vista teologico è per Llull anche la seconda prospettiva: quella gravitante attorno alla creazione divina. Si presenta quest'ultima come estremo atto d'amore mediante il quale tutte le creature furono realizzate. Nelle 43 questioni dedicatevi è ancora l'amico a porre 'questioni', suo interlocutore principale è l''Amore'. Ne emergeranno fondamentali principi, in relazione alla creazione del mondo: «Amor, l'amat à lo món creat, o és lo món eternal?». Risposta: «[...] car ton amat à infinit poder,

53. *Ibid.*, p. 155.
54. *Ibid.*, p. 158.

pot fer de no res e crear lo món, e fa en lo món I cosa d'altra. E per aysò covénse que lo món sia creat e sia fet, per ton amat, de no res»; in relazione al ruolo svolto da Dio in tale mondo, che viene ad essere:[55]

> [25] [...]acció qui fa Iª cosa d'altra; cor així com lo ferrer fa lo clau de ferre, fa Déus naturalment que I home fassa altre e I arbre altre, e fa artificialment que lo ferrer passa lo clau de ferre;

ed ancora, in relazione all'opera che Dio esercita sull'uomo che, come quella esercitata sul mondo, è di matrice duplice, naturale ed artificiale:[56]

> [32] La natural és així com l'amat qui fa lo veer ab sos huyls, e oir ab ses oreyles, e lo fa entendre ab son enteniment, e enaxí de los altres accidents naturals. L'autra és con la fa veer, oir, entendre ab son poder devinal e ab sa divina vertut, saviea e volentat, e les altres sues divines dignitats.

La sezione si chiude con una serie di domande sul frutto d'amore formulate dall'Amico e risolte dall'Amore. Le stesse domande saranno riprese nella parte successiva, quella dedicata alla beatitudine; ad ogni domanda verrà aggiunta l'espressione 'in gloria', cioè, ogni volta che si chiederà «cos'è il frutto d'amore? Come si coglie? In che tempo?»[57] etc., si dovrà fare riferimento al fatto che chi vi sia giunto, gode di un particolare stato di gloria, di beatitudine.

3. Chiarito che per Llull, beatitudine è anche frutto d'amore, dal momento che Dio la creò affinché godessero in essa eternamente tutti i suoi veri amanti, una dietro l'altra si susseguono le domande dell'*Amic* sul frutto d'amore.

Cerchiamo di ripercorrere brevemente gli ultimi movimenti compiuti dall'"amico' che, da uomo innamorato, segue la traiettoria dell'ascesa e del raggiungimento del 'frutto d'amore'. Le *dones d'amor*, ovvero le 'radici' dell'Albero, lo esortano a farsi interrogare da *doncel d'amor* (*bonificar, magnificar*, etc.) sia sull'amore che sull'"amato', in modo da dimostrare quanto conosce su entrambi. Solo l'"amico' conoscitore del buon amore e del proprio 'amato' potrà raccogliere il frutto. E a giudicare la sua conoscenza saranno proprio le 'radici' che, soddisfatte dall'esaustivo esame, gli consentiranno l'ascesa.

Il 'frutto d'amore', in effetti, coincide con una esposizione dottrinale, un insieme di dottrine teologiche che vanno dalla creazione, dal primato dell'operare sull'essere alla resurrezione della carne e alla visione beatifica.[58] Come del resto, le lodi tessute dal *novell amic* prima di arrivarvi, si rivelano essere una esposizione filosofica presentata attraverso lo schema dell'*Art*. In relazione al procedimento lulliano, è evidente l'intenzione di una sintesi tra *enteniment* e *amor*.

55. *Ibid.*, p. 164.
56. *Ibid.*, p. 166.
57. *Ibid.*, p. 171.
58. M. Pereira, *La sapienza dell'amore...*, *op. cit.*, p. 405.

Scrive Llull:[59]

> Tant amava l'amich son amat, que de tot ço que li dehia lo crehia. E tant lo desirava entendre, que tot ço que n'ohia dir volia entendre per rahons necessàries.
>
> E per aço, la amor de l'amich estava enfre creença e intel·ligència.

Ma Amore è anche «bulliment d'audàcia», è «final volentat a desirar son amat», è «aquella cosa qui auçís l'amich con ohí cantar les bellees de son amat», è «[...] mort e en què està tots jorns ma volentat».[60] È ciò che porta l'Amico a vivere per *languiments* e a morire per *plaer*:[61]

> [...] E·ls plaers e·ls turments s'ajustaven e s'unien en ésser una cosa mateixa en la volentat de l'amich.
>
> E per açò l'amic en un temps mateix muria e vivia.

È naturale che il percorso sia animato da due impulsi contrastanti, l'uno produttore di pensieri, desideri e piaceri; l'altro, di lacrime, sofferenze e timori. I travagli amorosi, le sofferenze ed i timori trovano però il loro compenso nel sollazzo e godimento che provoca la vicinanza con l'Amato:[62]

> [...] Amic», dix l'amor, «fruyt d'amor és paradís, e ès per so fruyt d'amor, car fora paradís no à nenguna cosa sens trebayl, e en paradís no ha nengú trebayl, e l'amic à de l'amor tot so que·n vol aver.

Il processo dialettico della mistica lulliana ci appare come un percorso che si connota attraverso l'abbandono della volontà e la completa trasformazione del soggetto che, una volta conclusasi, genera un *novell amic*. Il culmine dell'esperienza mistica viene raggiunto da quest'ultimo attraverso il 'ritorno' alla dimensione del soggetto con la finalità di farsi mediatore dell'esperienza trasformativa.[63] In sostanza, in tale esperienza, si verifica un «annullamento dei confini della soggettività» e la promozione di una «molteplicità degli amici che la *Dona d'Amor* dovrà nutrire». E l'amore per l'Amato, può essere garantito soltanto quando assume un carattere «sovrapersonale [...], non più confinato nell'individualità del soggetto» — non a caso, già nel prologo, nell'annunciare alla *Filosofia d'amor* il suo intento, Ramon parla di molti altri uomini che lo seguiranno.

Anche in un contesto così delicato qual è quello del passaggio dall'*amic* al *novell amic*, si mostreranno fondamentali le personificazioni allegoriche e gli stilemi cortesi. Come del resto in gran parte del testo e, soprattutto, come

59. R. Llull, *Llibre d'amic e amat*, edizione critica di A. Soler Llopart, Barcelona: Editorial Barcino, 1995, p. 131, v. [191].
60. *Ibid.*, p. 122, v. [164].
61. *Ibid.*, p. 130, v. [189].
62. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 170.
63. M. Pereira, *La sapienza dell'amore...*, *op. cit.*, p. 404.

abbiamo avuto modo di vedere, nel prologo in cui viene preannuciato il vero desiderio di Llull: giungere ad una fusione tra *sciencia* e *amancia*. È all'allegoria del prologo dell'*Arbre de filosofia d'amor*, che Llull affida il concetto fondamentale che intende dimostare nell'opera. È proprio in questo scenario cortese pazientemente ricreato che 'Ramon' consola la «bela dona molt ornadament vestida» che «plorava, planya»[64] e si lamentava della sua dolorosa condizione. Ricordiamo che la *dona*, è *Filosofia d'amor* e la dolorosa condizione che l'affligge sta nel fatto che gli uomini, nel processo di conoscenza, siano più attratti da sua sorella, *Filosofia de saber*, che da lei. Ramon, ascoltato il racconto, le annuncia il suo proposito: «Encara vos dic que prepòs fer I *Arbre d'amor*, lo qual vuyl que sia apelat per vostre nom, e serà arbre on se contendrà art d'amar bé e esquivar mal».[65] Questa, assieme ad un'altra opera da lui composta, l'*Art amativa*, se apprese da molti altri uomini: «[...] poran ésser occasió en partida con per éls siats consolada».[66]

Attraverso questa contrapposizione, in realtà solo apparente, visibile come una sorta di 'pervertimento del legame originario',[67] Ramon Llull ci introduce ad alcuni concetti basilari già presentati nell'*Art amativa* e a sua volta mutuati dall'*Art inventiva*: come i principi di Bontà, Grandezza, Eternità, Potere, Saggezza, Volontà, Virtù, Verità, Gloria e la rielaborazione delle 'definizioni', presenti in numero di diciotto e relative, per quanto riguarda la propria definizione, alle prime due figure dell'*Art*. E rende visibile come, in realtà, il concetto di *sciència* elaborato nell'*Art inventiva* e quello di *amancia* sviluppato nell'*Art amativa* trovino la loro congiunzione proprio nell'*Arbre de filosofia d'amor*: [68] «E per aysò, per aquest *Arbre* poran aver gran utilitat los amadors de filosofia de sciència e d'amor».

64. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 17.
65. *Ibid.*, p. 19
66. *Ibid.*
67. M. Pereira, *La sapienza dell'amore...*, *op. cit.*, p. 393.
68. R. Llull, *Arbre..., op. cit.*, p. 174.